Aprile 2021

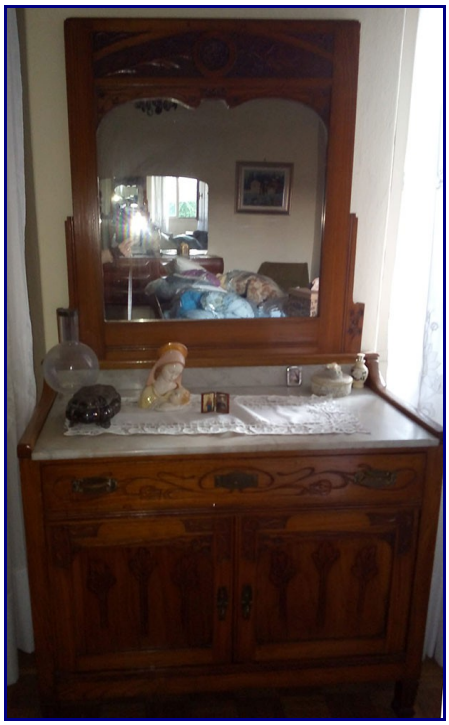
Un altro pittore Poggiolini. L'autore stavolta però, ben identificato in don Leonardo Poggiolini (1977-2019). Me lo propone l'ulica e gentile professoressa **Elsa Mariani dei Visconti**. Signora, sarò franco: dire che il suo quadro è brutto, è un eufemismo, e non lo pubblico sia per non turbare l'ars visiva di alcuno sia per le cattive immagini inviate. Spero che su questa terra l'autore abbia ben più meritato in altri virtuosi campi per assurgere all'agognata gloria dei cieli, 'che altrimenti lo vedrei ben al caldo nei sottostanti piani della Nemesi divina.

Da "trestevere" (Roma) l'amico **Nuccio**, mercataro di lungo corso a Porta Portese, manda in visione una ceramica di Limoges: dice lui! "Ma de che…" gli rispondo io in romanesco. La tua ceramica è stata prodotta negli anni 70-80 del 900 dalla Old Styles (in località Camillara - Gallese scalo, distretto ceramico di Civita Castellana), una delle tante fabbriche dello storico territorio che hanno copiato tutto e tutti sin dall'antichità (a cominciare dalle famose ceramiche falische ad imitazione delle greche nel IV-V secolo a.C.). E il marchio apposto lo conferma.

Signorina **Adriana Alfano**, sia gentile, la prossima volta mandi le misure! La vetreria Verreries de Compiegne fu fondata nel 1923 da David Guéron che appose le iniziali del suo nome e cognome come marchio alla nascente manifattura: Degué. La ditta, prestigiosa nel campo, terminò la sua avventura nel 1940. La sua lampada - fosse autentica - dovrebbe risalire agli ultimi anni di produzione, ma esistono tanti falsi nel campo e la sua, a foto, lascia qualche dubbio. Tra i 300 e i 500 euro.

Signor **Alberto**, la sua statuina è opera della pseudo bottega dello scultore livornese Giuseppe Armani (1935-2006), artista che divenne noto per avere creato le statuine/personaggi per conto della Walt Disney (e queste, introvabili, hanno quotazioni ragguardevoli). Quelle come la sua sono state prodotte da una delle innumerevoli fabbriche di "pseudo Capodimonte" che, a nome dello scultore e indebitamente, hanno copiato qualche sua tipologia. Io non ne conosco minimamente il tipo di produzione, ma nel tempo ho visto centinaia di tali cose comprate nei negozi di bomboniere a caro prezzo e a volte donate come lussuosi regali di matrimonio. Naturalmente, pezzi del genere non hanno grandi valori: 80-100 euro, cifre che, del resto, chiedono gli onesti espositori nei mercatini agli amanti di tale genere.

Signora **Giovanna**, la sua è una servantina con alzata del periodo tardo Liberty (anni 20-40 del 900). Non mi scrive - chissà perché - le misure, ma in questo caso è irrilevante giacché tale mobilia oggi è trattata nel mercato a bassi prezzi: 300-400 euro.



Signor **Francesco Parente**, bene ha fatto a dichiararsi non interessato al valore della sua medaglia religiosa (cm 1x2), forse medievale, e che lei ha ben spatinato rendendola priva di qualsiasi valore. Quanto ai significati delle scritte apposte: MD sta certamente per “mater dei” (dal greco antico MHTHP - meter - OEOY - theù-). CAR potrebbe appartenere all’aggettivo latino di 1ª classe car-carae = cara. Ma le sigle, specialmente in campo religioso, seguono l’intento precipuo dei loro realizzatori e a volte non per conoscenza e intento generale. Nulla so in merito alle frecce che indicano le braccia crocifisse nel verso della medaglia, ma ci studierò, e spero sempre che qualcuno dei valenti, dotti collezionisti e antiquari che mi leggono, ben altro sappiano dircene.

Signor **Giuseppe Avola**, no! la sua coppia di porcellane (cm 14x11) non appartiene alla manifattura di Meissen. Si tratta di riproduzione degli anni 50-60 (?) del 900 e può valere sui 150-200 euro.

Signor **Francesco Iannucci**, innanzitutto voglio sperare che si riprenda al più presto dal difficile momento che sta passando e le invio auguri e abbracci.
Il suo piatto sui tipi derutiani (cm 52), a vista e dalle non esaurienti foto, lo ritengo pezzo del 900. L'autore mi è sconosciuto. Lo inserirò nel mio archivio per ulteriore studio. Così al momento, il suo valore come pezzo d'arredamento è sui 350 euro.

Signora **Claudia Volpi** da Milano, il suo gruppo in porcellana (h 18 cm) con marchio "N coronata" probabilmente - come sono costretto a dire trattandosi di buon prodotto visto da sole foto - è stato realizzato in Turingia o in Sassonia da una delle fabbriche che hanno fatto del logo "napoletano" una tipicità esportata in tutto il mondo. Ma non escludo che potrebbe essere anche di una buona manifattura italiana da me non individuata. Come incessantemente ripeto, tale marchio fu ed è ancora copiato da produttori di tutta Europa e non solo. Valore, se privo assolutamente di rotture e/o difetti, 350-500 euro.

Signora **Ines Musa**, il suo tavolo in artigianato povero (cm 1,80x75) sverniciato a metà, e del quale, viste le diverse coloristiche foto, non riesco ad individuare l'essenza (castagno, olmo, ciliegio?), è comunque di quei tavoli popolari ad uso casalingo presenti nel mercato a centinaia e la cui epoca è distinguibile solo dal vivo. Il loro valore a completo restauro - 'che altrimenti si comprano a 200 euro - a seconda dello stato di conservazione, dell'essenza lignea, e di chi li vende, varia tra i 600 ed i 2.000 euro, ma oramai penso al capolinea della mobilia antica.
La statuina (cm 45), sui tipi dello scultore belga Victor Rousseau (1856-1954), è prodotta in migliaia di esemplari un po' ovunque in Europa e vale sui 150 euro se mancante di rotture.

Signor **Roberto Contisciani**, in primis rispondo facendo presente, a lei e ai lettori tutti, che non dispongo di collaboratori in diverse materie nel disbrigo dei quesiti inviatimi; mi aiutano solo anni e anni di studi umanistici, artistici e scientifici, unitamente a una biblioteca di circa 40 mila volumi, 110 mila pubblicazioni specifiche e metri cubi di documenti (sono un fanatico di questo!).
D'altronde, la rubrica "L'Esperto", che riceve ogni mese centinaia di quesiti, è al momento gratuita, e disporre di altri esperti sarebbe insostenibile economicamente. Quando mi avvalgo di altri colleghi esperti antiquari e/o connaiseur, è mio compito e dovere citarli almeno nella rubrica.
La sua statuina (40 cm) in bronzo, "la Giustizia bendata", è fusione patinata dozzinale, probabilmente francese del 1900/1950. Vale sui 250-300 euro.

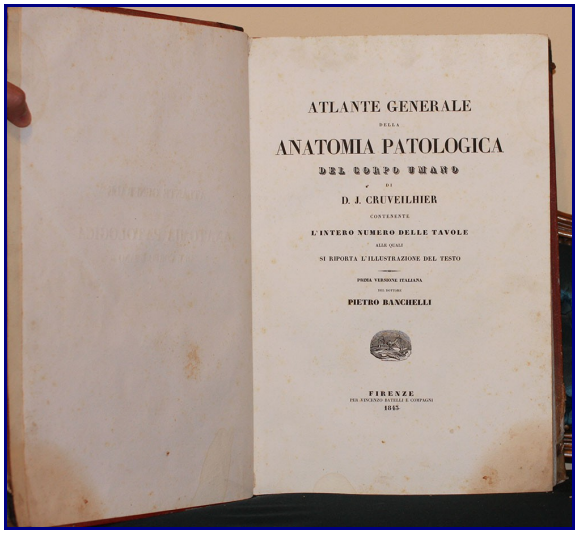
Signora **Loredana Fossati**, la sua coppia di versatoi in metallo e vetro (h 40 cm) è senz'altro piacevole arredativamente. Esemplari in bronzo, come a lei sembrano essere, valgono sui 500 euro, nonostante la piccola rottura della parte apicale facilmente ripristinabile con pasta o cera dura. Fossero viceversa realizzati in antimonio o zama (gratti o scartavetri il metallo sotto la base: se appare il colore giallo o oro è bronzo, se appare il grigio alluminio è zama) il valore scenderebbe ai 150-200 euro.

Signora **Elisabetta S.** da Palermo, non dovrei risponderle perché mi sono ripromesso di non farlo a chi non manda le misure, ma visto che queste sono facilmente deducibili dalle variegate foto inviate, non lo faccio. E in ordine di invio le dico: ceramica "studente al tavolo", firmata Bedin (Raffaello), manifattura dozzinale Araba Fenice con altrettanta "N coronata", cosa degli anni 70 del 900, valore sui 70-100 euro; "fanciullina con scopa", marchio Essevi-Torino, ma che mi lascia perplesso per la sigla M.T. ed il numero 257 che non appaiono nei miei prontuari, valore dai 350 ai 600 euro; i "Cavalli" sui modelli della Lenci di Torino (da cui derivò la Essevi) non hanno marchio e vanno ascritti a fabbrica epigona del fiorentino, valore sui 200 euro.

Signora **Milena P. detta Milly** da Terni, le rispondo circa i mercati di cui chiede ulteriori notizie: *"I Sabati dell'Usato"* si svolge il sabato tutte le settimane (chiusure per Covid a parte) e con ogni condizione climatica perché posizionato al coperto nel parcheggio delle Ferrovie dello Stato a Monterotondo Scalo (RM). Il mercato, al quale si può arrivare comodamente anche con il treno, è enorme - credo il più grande al coperto del Centro Italia (150/200 espositori) - è fornito di moltissimi parcheggi gratuiti, servizi igienici curati dal personale e di un punto ristoro. Preso d'assalto al mattino presto (chiude alle 14) da tanti commercianti romani, e non solo, a caccia di affari presso i banchi dei variegati espositori (svuota cantine, appartamenti, discariche, fabbriche), propone merce di ogni genere che cambia di volta in volta: dalla montagna di materassi del negozio in chiusura, alla pressa del 900 da 5 quintali proveniente da qualche azienda. Pensi, signora Milena, che una volta è stato messo in vendita persino un missile meteorologico lungo 3 metri. Insomma, ai *"Sabati dell'Usato"* si possono trovare cose inconsuete e particolari insieme ad abiti, accessori anche di lusso e antichità. La cosa migliore sarebbe frequentarlo con costanza, unitamente all'altro grande mercato limitrofo (a una decina di chilometri) di cui chiede: la *"Fiera Tiberina"*, che si svolge, però all'aperto, per cui le consiglio di telefonare prima agli organizzatori in caso di previsto maltempo, e adesso in emergenza Covid. La Fiera si svolge ogni domenica sulla Via Tiberina al Km 24, presso il piazzale Wurth - Scorano - Capena, vicino all'entrata dell'autostrada casello di Fiano Romano. Vi si possono trovare un centinaio ed oltre di espositori/cercatori di un po' di tutto, e pure qualcosa di artigianato e prodotti agro-alimentari. Anche qui, grande possibilità di parcheggio, servizi igienici con personale, punto ristoro. Da vecchio collezionista/ricercatore compulsivo le consiglio questi mercati vivamente. Informazioni al 324.6318453 – 342.0634022 - eslas@libero.it - umaif@libero.it

---

Il signor **Giampiero Provenzano** manda foto di un importante libro: "Atlante generale della anatomia patologica del corpo umano" di Jean Cruveilhier (1791-1874), grande anatomista e patologo francese, Edizioni Batelli 1843. Il volume fa parte di quei testi di pregio che anni fa avevano una loro rilevanza nel mercato e si vendevano a cifre pressocché identiche da chiunque si acquistassero. Purtroppo oggi, deceduta la gran parte dei valenti collezionisti, non v'è più interesse e amore per oggetti come i libri di pregio, tant'è che chi vende, sia che abbia acquistato a sua volta a poco, sia che abbia bisogno di vendere, lo fa, come si suol dire, a " prezzi stracciati". E cosi oggi abbiamo che: la Libreria Antiquaria Malavasi di Milano offre il testo a 3.800 euro (che potrebbe essere il suo valore reale); lo Studio Benacense di Riva del Garda (Tn) lo propone a 1.400 euro, mentre la Gilimbert, libreria antiquaria di Torino, addirittura a 1.000 euro! E il bello è che ognuno dei venditori citati - e ve ne sono anche altri - sono persone serie e di esperienza! Cosa altro dirle dunque? Io le suggerirei di tenerlo.


ATLANTE GENERALE
DELLA
ANATOMIA PATOLOGICA
DEL CORPO UMANO
DI
D. J. CRUVEILHIER
CONTENENTE
L'INTERO NUMERO DELLE TAVOLE
ALLE QUALI
SI RIPORTA L'ILLUSTRAZIONE DEL TESTO
PRIMA VERSIONE ITALIANA
DEL DOTTORE
PIETRO BANCHELLI
FIRENZE
1843

Signora **Federica**, un po' di storia: Fritz Thomas, imprenditore tedesco, nel 1903 fonda a Marktredwitz, Bavaria, una manifattura di porcellana a suo esclusivo nome (prima era con altro socio). Nel 1908 la prestigiosa ditta Rosenthal ne diventa proprietaria acquisendo il marchio che userà a proprio piacimento. Dal 1939 al 1952 circa inizia ad operare con il logo Thomas Hivory, trasferendone la produzione singola in altra città e stabilimento nel 1959-60. E infatti, signora, il suo servizio porta la data 64 dopo i numeri seriali e da questo deriva la sua epoca. Rispondo poi alle sue ulteriori domande: il nome impresso nei fondi dei piatti, Giuseppe Bernasconi "esclusivista della Rosenthal ", determina la persona come una di quei "grossisti" che ottenevano tale prerogativa (insieme a grossi sconti) dalle ditte, ordinando grandi quantitativi di merce e distribuendola nei negozi, in questo caso di lusso, vocati. Il bordo in amalgama di oro/rame applicato è tipico delle porcellane di un certo pregio. Detto ciò: se non mi invia nel dettaglio il numero dei pezzi che compongono il servizio cosa le valuto?

Il signor **Sandro Conforti** mi scrive di aver fatto esaminare le due coppie di statuine ceramiche inviatemi in visione (vedi rubrica di Marzo) anche da altro esperto, il quale ha rilevato equivalenti le stime date ma ha dato diverso parere circa la loro manifattura di provenienza. Le prime, con marchio "N coronata", io le indicavo come di fabbrica tedesca della Turingia di Rudolstad, forse la Ernst Bohne Sohne, l'altro esperto, invece, le ritiene della Doccia-Ginori, sempre fine Ottocento primi Novecento. Io però rimango della mia idea, considerando e marchio e fattura, e trovo piuttosto generici i manufatti per potergli assegnare a una così precisa provenienza, salvo poi che l'esperto consultato non abbia studi così specifici e dettagliati - che io non ho - da poter affermare con certezza cosa diversa.
Le seconde statuine, che per le due "CC" affiancate e tipiche di alcune manifatture tedesche io avevo ascritto a fabbrica tedesca similare alla prima, sono invece, per l'altro professionista, da assegnarsi a Giuseppe Cappè (1921-2008). E su questo devo dichiarare che, indiscutibilmente, ha ragione lui! Dopo aver visionato meglio il marchio poco visibile da foto nella sua interezza, ovvero "G. Cappè", e trovati coerenti all'opera dell'artista i motivi decorativi alla base, non faccio soverchia fatica ad ammettere la svista che la frettolosa visione delle sole immagini (di modellati classici e generici) non ingrandite ha prodotto.
Vede signor Sandro - e mi rivolgo ai lettori tutti - il mio compito precipuo di esperto di carta è quello di non far prendere abbagli in merito al valore delle cose inviate, e su ciò mi ritengo - essendo anche stato antiquario - abbastanza ferrato sul mercato. Sul resto che mi viene sottoposto, e

che naturalmente comprende tutto lo scibile del creato (dai gioielli alle figurine, dai tappi alle auto d’epoca, dai quadri alle terraglie) io, grazie ai lunghi studi e all'esperienza, faccio quel che posso, ma non è che sia un luminare di tutte le tipologie, e sono ben contento quando qualcuno esprime, ed a ragione, un parere diverso dal mio, perché ciò mi arricchisce e mi ridimensiona. Il che è sempre utile.

Il signor **Enzo Romagnolo** manda in visione 3 opere ereditate. Due di esse (cm 48x36) sono del forlivese Enzo Pasqui (1920-1998), insigne disegnatore, grafico, designer, pittore di vaglia. Purtroppo la sua variegata mano non è stata consacrata appieno e le sue creazioni non sono trattate che raramente nel mercato e a prezzi diversi. Ad esempio, il primo quadro in foto, molto bello, penso sia valutabile sui 600-800 euro, il secondo la metà. La terza tela (cm 60x80), opera di impatto dell’artista, sempre di Forlì, Carmen Silvestroni (1937-1997), esponente minore della Transavanguardia, che ha purtroppo scarsa trattazione sul mercato, vale sui 400-600 euro. Le mie stime l’avviso, si riferiscono ad un contesto nazionale di vendita e non alla trattazione locale che magari ha un suo mercato di specifici collezionisti.

La signora **Natalia Vaccari** mi scrive affinché le indichi dei buoni libri inerenti la conoscenza dettagliata degli stili, della manifattura e della provenienza dei mobili antichi. Colgo così l’occasione per salutare l’amico professore Alberto Vaccari (suo omonimo di Bovolone - Verona) esperto, divulgatore e sommo restauratore, autore di “Dentro il mobile”, libro che tutti i cultori dovrebbero avere nella loro biblioteca (Edizione Zanichelli nella II edizione corretta e ampliata 2005, ma anche la prima va bene). Ricordo, con lui e con l’altro amico e connaiseur ingegnere Antonio Valenti, una conferenza negli anni '90 presso la prestigiosa Galleria d’antiquariato Ida Benucci a Via del Babuino a Roma. Un altro consiglio che posso darle è quello di cercare nell’usato, anche in rete - pagandola poco - l’ enciclopedia "Corso di restauro e antichità" (5 volumi) della De Agostini anni '90. Nel volume dei mobili e del restauro troverà informazioni interessantissime.

Signor **Paolo Gotti**, non credo che le sue sedie neo-rinascimentali (h 123 cm) possano ascriversi - così come indicatole all'acquisto circa trent'anni fa - all'Officina Milanese di Ferdinando Pogliani (1832-1899) e figli, sita in via Montenapoleone 21, con filiale in Via Brema 21 Milano. E questo per due ben precisi motivi: il primo è dato dall'assenza di targhette o stampigliature che comparivano su tutti i mobili della famosa ebanisteria; la seconda, più tecnica, è che le sue sedie riflettono uno stile prettamente umbertino e non proprio dei Pogliani, più evoluti verso un gusto meno nazionale e d'oltralpe. A ragione di queste considerazioni le sue sedie mi paiono più vicine all'opera degli ebanisti, anch'essi milanesi, Daniele Lovati e Carlo e Giovanni Andreoni (1860-80), artigiani di minori facoltà tecniche e più legati alla tradizione costruttiva. Naturalmente la mia valutazione ha la criticità di non essere dal vivo, ove viceversa e per tanti motivi occorrerebbe essere in questo caso. In più, la sua mobilia, priva di documentazione, fattura o quant'altro (se in suo possesso, non l'ha comunicato) non si presenta in condizioni ottimali per un responso. Posso, così, dare alla sue sedie solo un'attribuzione generica ai Lovati-Andreoni, e stimarle, nelle condizioni in cui sono, sui 1.000 euro cadauna.

Avvocato **Marie B. Blanchette** dal Quèbec - Canada, innanzitutto i suoi piatti non hanno alcun riferimento con la manifattura Theodore Haviland & Company (1893 Limoges). I motivi decorativi delle sue porcellane derivano da modelli cinesi, copiati un po' ovunque in Europa e altrove. L'unica cosa certa è il marchio riportato: "Leone di San Marco" impresso, che si differenzia, d'altro canto da quello simile della Ceramica S. Marco di Nove, fondata nel 1895, che pure lo ha utilizzato negli ultimi anni, apponendovi invece del Vangelo la N di Napoli-Capodimonte (chissà poi per quale triste ed oscuro motivo!). Lei pone come data di riferimento il 1923, anno in cui sua nonna ricevette il servizio in regalo per le nozze, ed io, stimando da sole foto, devo accettarla come possibile, anche perché per quante ricerche abbia fatto, non sono al momento riuscito a trovare altre notizie. Pubblico, sempre nella speranza che qualche collezionista ne possa sapere di più e riferirci in merito.

Signor **Giorgio Giarra** dalla provincia di Milano, non facciamo confusione: io non so chi sia il grande collezionista e "modernarista" milanese che la consiglia e le vende, ma se da una parte è indubbiamente più di me informato sui valori dei prodotti di cui parleremo, dall'altra noto alcune strane lacune sulla conoscenza dei materiali.
Sintetizzando - anche per non addentrarmi in formule chimiche astruse - mi spiego: la resina termoindurente nota come Bachelite, inventata nel 1907 dal chimico belga Leo Hendrik Bakeland (1863-1944), poteva, e solo, essere prodotta nei colori scuri nero o marrone; materiale ancora durissimo, ai nostri giorni presenta esemplari perfetti a livello conservativo. Solo negli anni 20-30 nacquero nuove resine ureiche che potevano essere colate o stampate in colori chiari, ma esse negli anni presentano conseguenze spiacevoli per chi le colleziona. Ad esempio: il Plaskon nel tempo si crepa; la Catalina sbiadisce e si restringe; il Beetle o Scarabeo, con i suoi bianchi screziati o marmorizzati, si rompe ai piccoli urti; il primario Polistirolo duro si rompe e disgrega, ecc. Fatto stà che i prodotti in bachelite sono ancora "eterni" mentre gli altri si trovano, generalmente, in non buone condizioni, e i pezzi autentici sono rarissimi nel mercato. Le significo, a questo proposito, che la Corea del Nord da anni ha intrapreso una fiorente industria statale delle false resine dei primi decenni del 900, impiegando semplicemente scarti inutilizzabili di variegate plastiche moderne più volte riciclate "e a fine carriera". Queste, non più legate dai componenti polimeri esausti sono: fragili, similarmente dure, simulano le vecchie resine a base ureica e in più sono dannose per la nostra salute e per l'ambiente.

Il signor **Renato 63** da Faenza manda in visione una serie di ceramiche a sua detta autentiche della bottega faentina dei Ferniani, ma che anni fa "la Luisa Foschini di Bologna ha ritenuto false" (sic). Signor Renato, evidentemente lei non conosce una delle più profonde esperte della coroplastica italiana, io invece si! Quindi, neanche guardo i suoi pezzi… ubi major minor cessat… et tacet.

Signor **Francesco Mason** (con foto al limite della cestinazione!), le premetto che il mercato degli sci "antichi" o vecchi non ha delle valutazioni stabili ma a seconda di chi li vende: si possono trovare nei mercatini a poche decine di euro o in siti on-line a centinaia di euro. La sua prima coppia (in frassino) è produzione della mitica fabbrica di Torino Attilio Angrisani fondata verso il 1930 (allora in Corso Belgio 1 e in seguito in Via Lessolo n. 16). Avrei assegnato i suoi sci agli anni 40-47 (non mi risulta infatti attiva oltre), ma gli attacchi inseriti: Colber della ditta dell'impresario di Milano Renato Covini che, fondata nel 1953 produceva bastoncini da sci e poi dal 1958 anche una linea di attacchi, mi inducono a crederli appartenenti a quegli anni, a meno che non vi siano stati apposti dopo. Il loro valore, nello stato precario in cui mi appaiono, è di 200-250 euro; una volta restaurati, sui 500. Gli altri modelli: i Persenico, sui 100 euro, gli altri nulla per le condizioni da "discarica" in cui si trovano.

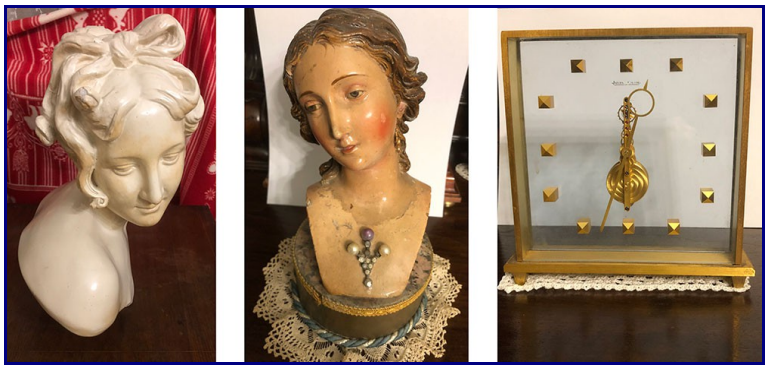
Signor **Guido Cassanelli** da Zocca (MO), le premetto che sono onorato di conoscere una persona che ha lavorato, e duramente, per 60 anni, permettendo a persone come me di studiare e lavorare (molto meno e con minore fatica) in una nazione sviluppata e creata non tanto dai discorsi e dalle prolusioni di politici ed intellettuali (che hanno semmai indicato la strada) ma appunto dalle persone che come lei hanno duramente faticato, sollevando un paese dalle macerie della guerra e portandolo ad essere una delle sette potenze industriali nel mondo, rinunciando - nel suo caso - a studi che altri (come me) hanno potuto permettersi. Dalla sua mail, noto poi un "linguaggio" non scevro di conoscenza e desiderio di essa, e questo vale per me più di una laurea.
E andiamo al suo quesito: un tavolino giapponese laccato (avuto a scomputo lavori) che presenta inserti bordativi d'argento e ospita una vaschetta in rame dall'uso non identificato (braciere, scaldavivande…), detto per tali tipologie: "urushi". Ma… ma la scritta dorata giapponese apposta recita "Progettista Paul Larssen", che dire? Non ho trovato nei miei prontuari alcuna notizia riguardante tale "designer". Quasi sicuramente trattasi di una serie di mobili sullo stile giapponese, ordinati a qualche fabbrica per arredare un albergo, un luogo di comunità… Non so cos'altro pensare. Ad occhio, lo ascriverei agli anni 40-60 del 900, ma senza certezza. Il valore non può comunque superare, a corpo, i 400-500 euro. L'abbraccio, prendendomi i complimenti per lo svolgimento solitario dei quesiti rivolti dai lettori, ma estendendoli alla Redazione tutta per l'abnegazione con cui mi sopporta e supporta da decenni.

Signor **Marco Bassi** da Verona, i vasi che lei vorrebbe acquistare, manufatti sui tipi di Limoges riconducibili a fabbriche certo minori, non hanno la leggiadria, il modellato e lo svolto decorativo necessari a farli assurgere ad oggetti di grande pregio, sono al più oggetti arredativi. Il primo ha per base non il classico bronzo ma del legno porporinato più che dorato (e a foglia) è ascrivibile con gli altri stilemi agli anni 50-80 del 900. Valutazione: per il primo (cm 90) sui 400-500 euro, per il secondo (cm 40) sui 200-250.

Signora **Maria Cardinale**, ritratti "a filo" come il suo erano la specialità di Burano e delle sue grandi ricamatrici, ma anche a Rapallo e a Cogne vi è stato, dai primi dell'800 e sino agli anni 50 del 900, un fiorente artigianato di medesima qualità e dall'elevato valore economico. Oggi purtroppo, mi spiace dirlo, tali tipologie non solo non hanno alcuna trattazione, ma sono detestate dal mercato.

Ringrazio vivamente il signor **Giuseppe Biagioli** da Cesena - abbonato per più di vent'anni alla nostra rivista cartacea) - oltre che per la stima, per le parole scritte: "all'arrivo della Gazzetta ci bloccavamo tutti in famiglia per leggere la pagina dell'esperto", che a distanza di decenni è ancora la mia rubrica e che mi riempie di soddisfazione e orgoglio.
In merito quesiti accumulati da sottopormi: i 27 volumi completi "Collezione italiana dei diari, memorie, studi e documentazione per servire alla storia della guerra", editi dalla Mondadori nel 1926, nella condizione di intonsi valgono intorno ai 200-250 euro; l'opera in 147 fascicoli "L'eroina del Piave" di Nino Costa, edita nel 1909 dalla Casa Editrice Moderna con copertine di Campanini, vale sui 120-150 euro; due lastre tipografiche (cm 20x15) incise all'acido su zinco, anni 1860-80, valgono poche decine di euro cadauna; il calco di testa di donna in gesso laccato, neoclassico fine '800 primi '900 (h 42 cm), vale 80-120 euro; il busto (h 17 cm) non di "pastora da presepe" ma di santa meridionale privata di aureola (là dov'è lo spillone con due olive) e di vestimenta, epoca 800, vale sui 250-300 euro nello stato; l'orologio da tavolo (cm 15x15) Jager Le Coultre degli anni 60,

uno Skeleton clock carica meccanica a 8 giorni, vale sui 500-600 euro se funzionante ed in buone condizioni.
Quanto ai servizi della ceramica Cossa, signor Giuseppe, mi deve inviare più foto dei pezzi e del decoro. Un abbraccio.



Signor **Remo Fedi**, lei manda ancora foto di difficile valutazione: manufatti orientali che, in mancanza di marchi e/o segni di riconoscimento, sono costretto ad analizzare basandomi solo da quanto vedo e dalla tipologia che, io identifico, e che lei mi indica. Ciò non è molto, considerato il mio modus operandi - unico - nella disamina di simili oggetti. Ovvero: prendere in mano il manufatto per rendermi conto del peso, strofinare i polpastrelli sulla vetrina per valutare lo spessore, dare una schicchera col dito per sentire il suono delle pareti, e infine, leccare (eh già!) i fondi non smaltati. Pertanto il mio giudizio che le espongo è basato unicamente sul craquelure (piccole crepature nello smalto) che, però, purtroppo non vedo sui suoi oggetti, e che non solo mi induce a ipotizzare date recenti ma addirittura non mi fa escludere che possa trattarsi di copie moderne. Detto ciò: il vaso (cm 60) della dinastia cinese Qing (1644-1912) - ma che io assegnerei ad un periodo più tardo del 900 - valore sui 400 euro; la grande mattonella (cm 40) del periodo persiano Qajar (1779-1925), a mio avviso pezzo dei primi decenni del 900, valore 800-1.200 euro.
Chiudo riportando, per notiziarne tutti, il seguente risultato ai miei occhi un tantino strabiliante: asta Pandolfini 22 luglio 2020: Vasca da pesci in porcellana tarda dinastia Qing (stiamo parlando del Novecento, quanto inoltrato?) h cm 29,5x39,5, valutazione 3.000-5.000 euro, aggiudicazione 751 mila euro! Ora: o c'è sotto un problema di soldi e di loro "giri", oppure io, avendone venduta una più bella e autentica negli anni 90 a 2 milioni delle vecchie lire (l'avevo acquistata, perché bellissimo esemplare, ad 1 milione), ad oggi ancora, ed è facile, non ne capisco nulla!

E come sempre, un saluto a tutti e un abbraccio ai pochi.